

I CARABINIERI NELLA LOTTA PER LA LIBERAZIONE 1943 – 1945

Anche a Cingoli, così come in ogni altra parte d'Italia, i Carabinieri, in quei terribili giorni dopo l'Otto Settembre, ligi al Giuramento volontariamente prestato ed ai Doveri nei confronti dei Cittadini, aiutarono la popolazione, portando cibo, abiti e, soprattutto, umano conforto, consentendo a molti uomini e donne, che combattevano per la Libertà, di nascondersi e fuggire. Era un tranquillo mercoledì di settembre, quando, dalla radio, la voce stentorea del Generale Badoglio proclamò l'Armistizio con le Forze Alleate, dichiarando guerra agli occupanti tedeschi. Si credeva veramente, in quelle frenetiche ore, che la Guerra fosse finita. Ma, all'interno delle Stazioni dei Carabinieri, si stava organizzando la lotta contro il Nemico, che già si sapeva capace delle crudeltà più nefande. Infatti, dopo l'Armistizio, già il 12 settembre 1943, venne costituito, nella città di Bari, il "Comando Carabinieri dell'Italia Meridionale", cui succedette, il 15 novembre, il "Comando dell'Arma dei Carabinieri dell'Italia liberata", dal quale dipendevano le Legioni di Bari, Cagliari, Catanzaro e Napoli. La ricostituzione in Roma del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ebbe luogo ufficialmente il 20 luglio 1944. Dall'Otto settembre 1943 all'aprile 1945, l'Arma dei Carabinieri visse uno dei periodi più difficili e al tempo stesso esaltanti della sua lunga storia. Sebbene duramente provata su ogni fronte da quasi tre anni di guerra, trasse dalle sue antiche virtù militari l'energia organizzativa e la coesione morale per cimentarsi nella Guerra di Liberazione, confermando così la secolare sua fedeltà alle Istituzioni dello Stato. Non più rigidamente inquadrati nei reparti dell'ordinamento di guerra, ma raccolti, come per una nuova mobilitazione spirituale e guerriera, in nuclei e formazioni clandestine, a volte di consistenza massiccia, a volte di esigua entità, i Carabinieri diedero un impulso rilevante alla lotta contro le forze occupanti. Nel corso della guerra, i Carabinieri furono decisamente sostenuti dall'apparato dei comandi territoriali dell'Arma, dalle Stazioni alle più alte Unità, trasformate in altrettanti centri di appoggio, che operarono rischiosamente anche a vantaggio dell'eroica iniziativa dei singoli. Durante la Guerra di Liberazione, i Carabinieri riaffermarono quotidianamente spirito di abnegazione ed illimitata dedizione al dovere, fornendo un altissimo, generoso tributo di sangue. L'esempio più significativo fu l'eccidio delle Fosse Ardeatine, avvenuto il 24 marzo 1944, in cui, tra le Vittime, compaiono ben dodici Militari dell'Arma, tutti combattenti per la Liberazione. Arrestati ed invano torturati dai tedeschi affinché rivelassero i nomi dei loro Colleghi, impegnati, come loro, nella lotta contro gli occupanti. I fulgidi esempi del Beato Salvo D'Acquisto, dei Carabinieri Fulvio Sbarretti, Vittorio Marandola ed Alberto La Rocca, passati alla Storia dell'Arma come "I Martiri Fiesolani", i quali affrontarono il plotone di esecuzione nazista per salvare la vita a dieci ostaggi innocenti, fino ai Carabinieri infoibati nelle lontane terre giuliane, in quei terribili anni di guerra e di estrema violenza, resteranno per sempre nella nostra memoria. I Carabinieri, nelle mille Caserme, capillarmente distribuite sul territorio Nazionale, erano ancora lì, mentre tutto sembrava sfaldarsi, come neve primaverile ai primi raggi del sole, ad assicurare Ordine e Giustizia, fedeli custodi della Legge e dello Stato, mentre, in lontananza, si udivano spari e rumori assordanti di mitraglie e cannoni. Nelle Marche, nella vicina San Severino, il Maresciallo Giordano decise, con sprezzo del pericolo, di aiutare i combattenti, lasciando loro prendere le armi che i Militari custodivano per ordine dei tedeschi, non senza prima aver ingaggiato una finta sparatoria per stornare i sospetti degli invasori. A Macerata, il Maggiore Pasquale Infelisi dette vita ad una rete di Carabinieri che aiutavano i prigionieri ad evadere dal Campo di Concentramento di Sforzacosta, sabotando i piani del Nemico e liberando numerosi Soldati Alleati.

Per queste sue eroiche azioni, dopo essere stato denunciato, venne ucciso dalle SS nei pressi di Collevario. Di origine piemontese, il Brigadiere dei Carabinieri Ernesto Bergamin fu inviato dapprima nelle Marche, poi in Libia. Rientrò al comando di Ancona sotto i bombardamenti, distinguendosi nel salvataggio dalle macerie di parecchi cittadini. Dopo l'8 settembre 1943, Bergamin si rifiutò di prestare giuramento alle forze di occupazione e chiese di essere trasferito nella zona di Camerino, dove si unì ai combattenti per la Libertà. A Pozzuolo, il 24 giugno 1944, i tedeschi aprirono indiscriminatamente il fuoco sulla folla, che usciva dalla Messa, interpretando il suono delle campane come un segnale per i partigiani. Bergamin impegnò se stesso nel mettere al riparo donne e bambini dalla terribile rappresaglia nazista che fece nei dintorni del centro pedemontano, in quel solo giorno, ben 62 vittime. L'eroico brigadiere Bergamin, anziché salvarsi con gli altri partigiani, compì il proprio dovere prima di essere freddato da una raffica di mitra tedesco. Ai tedeschi che volevano sequestrargli la pistola, rispose che "un carabiniere non abbandona la sua arma che con la morte". Tra gli altri, ricordiamo il Sacrificio del Carabiniere Enio Serra a Jesi, del Vice Brigadiere Elio Fileni a San Benedetto del Tronto e del Vice Brigadiere Glorio Della Vecchia a Passo San Ginesio. Nel Comune di Cingoli, i Militari fedeli al Giuramento al Re ed alla Patria, andarono ad ingrossare le file di coloro che si battevano per la Liberazione d'Italia. Nella primavera del 1944 giunse a Cingoli il Capitano Manlio Donati, già Aiutante Maggiore i Seconda della Legione di Ancona, che recava precisi

ordini, trasmessi dagli Alti Comandi del Sud liberato per riorganizzare i Carabinieri, sbandati e fuggiaschi, e costituire, in tal modo, un Reparto in grado di operare in appoggio alla Lotta per la Liberazione. Questo Reparto, man mano che i territori venivano liberati, doveva farsi carico del mantenimento dell'Ordine Pubblico, riassumendo, così, una delle Funzioni Istituzionali della nostra Arma. Il Reparto costituito assunse la denominazione di "Gruppo Carabinieri Divisione Ancona", ed il Capitano Ludovico Honorati ne assunse in Vice Comando.

Furono anni segnati da miserie terribili e spaventosi lutti, da lacrime e da estrema povertà.

Ultimata la Stgione della Guerra, venne il momento di "fare l'appello".

Dalle file dell'Arma non risposero 2735 Militari, caduti in soli 20 mesi, mentre 6521 risultarono i feriti.

Un così alto tributo di sangue ha avuto i seguenti riconoscimenti alla Bandiera dell'Arma:

- 1 Medaglia d'Oro al Valor Militare ad ufficiali, sottufficiali, appuntati e carabinieri;
- 2 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia;
- 32 Medaglie d'Oro al Valor Militare;
- 122 Medaglie d'Argento al Valor Militare;
- 208 Medaglie di Bronzo al Valor Militare;
- 354 Croci di Guerra al Valor Militare.

VINCENZO MAGGIORE

Tra i tanti che si batterono generosamente, uniti dagli stessi sentimenti di Amore per la Libertà e per la Patria, ricordiamo, in modo particolare Vincenzo Maggiore, a cui siamo legati per la comune militanza nell'Arma dei Carabinieri.

Nativo di Capranica di Lecce, non ancora diciottenne si arruolò, il 2 novembre 1943, nel Corpo Italiano di Liberazione, 68esimo Reggimento Fanteria, combattendo a fianco dell'VIII Armata Alleata, comandata dal Generale Anders, la quale aveva il compito di liberare la zona dell'Adriatico. E venendo immediatamente destinato "in prima linea", sul Monte Marrone, vicino Cassino. Lì ci fu una lunga e dura battaglia, e tanti Italiani, Polacchi, Inglesi, Marocchini ed Indiani vi furono uccisi. Sotto il Comando del Generale Utili, Comandante del Gruppo di Combattimento "Legnano", venne ferito in seguito alla deflagrazione di un ordigno, che uccise tre sui commilitoni. Continuò a combattere, risalendo nelle Marche, dove, nei giorni 7, 8 e 9 luglio 1944, partecipò alla Battaglia di Filottrano, città che, con Cingoli, gli ha conferito, rispettivamente nel 1981 e nel 1986, la Cittadinanza Onoraria.

Con l'Esercito, risalì sempre più a nord, fino a ricongiungersi, sulla Linea Gotica, con la V Armata Alleata, comandata dal Generale Clark, superando lo sbarramento tedesco e liberando Bologna, giungendo, infine, a Milano, dove, con le Truppe di Liberazione, contribuì a svolgere Servizio di Ordine Pubblico, in particolare nel carcere di San Vittore. Nel novembre 1946 chiese di entrare nell'Arma dei Carabinieri, e dopo aver frequentato la Scuola Allievi Carabinieri di Torino, venne destinato in varie Stazioni del territorio Lombardo. Dal 1953 fu in Sicilia, dove assolse compiti di Scorta motociclistica del Servizio Postale, giungendo, nel 1955, nelle Marche, dove prestò Servizio nelle Stazioni di Santa Vittoria in Matenano, Castelfidardo e, dopo una breve parentesi ad Ussita, giunse a Cingoli, dove rimase dal 1968 al 1979, congedandosi con il grado di Brigadiere, dopo aver partecipato ad operazioni che hanno avuto risonanza nazionale, come la liberazione dell'industriale calzaturiero Mario Botticelli, sequestrato nel 1977 in provincia di Ascoli Piceno e tenuto prigioniero in località Internone del comune di Cingoli. Terminato il Servizio Attivo, non smise mai di mettere a disposizione dell'Arma in Congedo le sue altissime competenze professionali, ricoprendo numerosi incarichi nella locale Sezione A.N.C., fino alla carica di Presidente Onorario, Vessillo vivente di come possano cambiare le sorti che sembrano già scritte, strenuo testimone per le future Generazioni, le quali, oggi, possono godere di una rinnovata Libertà grazie al Sacrificio di coloro che le hanno preceduto lungo il cammino burrascoso della Storia.